

Panatta e il rimpianto più grande

'Quel Wimbledon che non ho vinto' quando Panatta giocò il match della vita ai Championships di Londra.



Wimbledon 1979 - Panatta al servizio

I retroscena di una carriera sportiva che sembra un romanzo, dove le sconfitte hanno avuto lo stesso fascino delle vittorie.

REPUBBLICA.IT di Giovanni Marino

Intervista del 5 Luglio 2009

Ci sono sconfitte che valgono quanto le vittorie per la fierezza e il coraggio con cui si è combattuto. Ci sono sconfitte che, nel tempo, alimentano la leggenda dei campioni e si tramandano di generazione in generazione. Ci sono sconfitte sportivamente epiche per la lotta, le difficoltà, il traguardo, l'onore. La carriera di Adriano Panatta è anche questo: un'altalena di successi straordinari e di battaglie perdute sul filo di lana. Nel mese del suo cinquantanovesimo compleanno, il più grande tennista italiano di tutti i tempi (titolo che divide di fatto con Nicola Pietrangeli) si racconta partendo dalla delusione più grande. Accadeva esattamente trent'anni fa.

Londra, 3 luglio 1979. Campo centrale dell'All England club. Il tempio di Wimbledon. C'è una racchetta in legno marchiata Wip

che disegna volèe micidiali, servizi vincenti, traiettorie imprevedibili. Adriano sta dominando lo sgraziato americano Pat Dupre che pure non è uno qualsiasi visto che quell'anno si trova al diciottesimo posto della classifica mondiale. Staccare il biglietto per le semifinali sembra una formalità. La voce narrante è di Panatta, che rievoca ogni dettaglio in una luminosa giornata romana trascorsa nel suo nuovo ufficio sulla Flaminia. *"Quel Wimbledon fu molto particolare per una serie di cose. Ero testa di serie e questo, nel torneo più classista al mondo, mi dava la possibilità di allenarmi la settimana prima sui campi dove poi avrei giocato, mentre gli altri erano costretti a peregrinare per i dintorni di Londra a caccia di courts disponibili. Disputai un paio di sedute con Tom Okker, detto l'olandese volante per la sua rapidità. Dio mio, facevo pena. Proprio non la prendevo mai! Così, una mattina, tornai nell'albergo di Gloucester, lasciai tutto come stava, preparai un piccolo bagaglio e me ne scappai a Heathrow per rientrare in Italia. A Forte dei Marmi. Trascorsi tre giorni senza fare nulla, con mia moglie Rosaria al mare. Solo spiaggia. Poi un altro aereo mi riportò a Londra per il primo turno".* **Lo spagnolo Jimenez non oppone grande resistenza, tre set a zero e avanti.** *"Al secondo trovai una wild card inglese, tale Smith: alto e grosso. Erbivoro, insomma". Cinque set. "Vinsi 6-3 l'ultimo su un campo secondario circondato dal casino. C'erano un sacco di ragazzi italiani in vacanza e tifavano come stessero allo stadio".* **Terzo turno contro il gigantesco svedese Bengtson: tre tie break di fila, tutti per Adriano.** *"Serviva dal terzo piano tanto era alto lo svedese, un ragazzo a posto, leale e intelligente. Oggi è un top manager di una grande società".* Negli ottavi faccia a faccia con un americano rapido ed essenziale: Sandy Mayer. *"Giocava bene, pochi si aspettavano che vincessi".* **Un 6-3 e due tie break consegnano a Panatta l'accesso ai quarti di finale.**

"Confesso, trent'anni dopo che, a quel punto ero convinto di vincere Wimbledon. Non era spacconeria ma sentivo di poter battere chiunque. Dupre lo avevo già sconfitto a Tokyo, l'anno precedente. Poi sarebbero rimasti l'americano Tanner, che non temevo. E il mio amico Bjorn Borg che, giuro, nonostante fosse il numero uno al mondo era il miglior avversario che potessi incontrare. Mi trovavo a meraviglia con lui e sapevo come fargli perdere il filo del suo infinito palleggio. Così, negli spogliatoi, quando lo incrociavo gli dicevo: "Guarda Bjorn che io arrivo in finale e tu lo sai cosa ti succede, no?". Borg, che avevo sconfitto due volte al Roland Garros non è che gradisse molto... Insomma, dopo la vittoria di Roma, Parigi, la Coppa Davis, vedevo Wimbledon a portata di mano, sì era l'anno giusto per Londra".

In Italia le imprese di Panatta coinvolgono tutti. Un po' come succede quando ci sono i Mondiali di calcio e gioca l'Italia. Sportivi e non, quel pomeriggio di luglio le televisioni degli italiani sono accese sulla Rai per seguire l'incontro. Il Paese è tramortito dal terrorismo (le Br hanno ucciso Aldo Moro un anno prima e continuano a colpire) e dalla mafia (a Palermo Cosa nostra alza il tiro e comincia a uccidere giornalisti, poliziotti, magistrati e politici), lo sport è un raro momento d'evasione dalle difficoltà politiche, sociali ed economiche di quel periodo.

"Io seguivo tutto, sono sempre stato molto attento a quello che accadeva nel mio Paese; erano anni tremendi per l'Italia e anche se, come tennista, stavo spesso all'estero dove queste cose arrivavano attutite, avvertivo il clima pesante". **Quarti di finale.** Si parte. *"Per un set e mezzo non gli faccio capire nulla all'americano. Mi porto sul 6-3 e 4-1 nel secondo. Gioco nel Centrale, un campo unico al mondo: un po' rialzato, il teatro mondiale del tennis. Gli inglesi, infastiditi e poco*

eleganti, dicono che sulle tribune ci sono tutti i camerieri italiani d'Inghilterra. Poveracci, sul Centrale ci sono invece tantissimi giovani italiani che frequentano i college estivi: ragazzi perbene e impegnati... soltanto un poco rumorosi". L'urlo molto romano, da Foro Italico "A-dri-a-no, A-dri-a-no", echeggia anche a Wimbledon. "Campo velocissimo, palline Slazenger altrettanto. Colpisco bene, ho un perfetto tempo d'impatto, non vedo come Dupre possa reagire". **La Superbia**, vizio capitale, scende sul centrale di Wimbledon. E cambia tutto. "Maledizione, non mi era mai accaduto di prendere sottogamba un match in corso. Ero molto serio e umile quando giocavo. Invece pensai di avere già vinto e fu il più tragico errore della mia vita sportiva. Gettai al vento Wimbledon". **Qualcosa si rompe nel delicato equilibrio psicofisico di Panatta.** "Come dicono a Roma, "la partita s'impiccia e s'impiccia parecchio". Dupre infila sei giochi di fila. Dico, sei. E vince il set. Nel terzo ormai eravamo alla pari e la spuntai al tie break. Il quarto non lo dovevo perdere". **Ma Adriano lo perde per 6-4. Quinto e decisivo set.** Ci si mette pure la Rai. Ostaggio del suo rigido palinsesto fa sì slittare il telegiornale, cerca varchi in quella programmazione così incredibilmente rigorosa, ma alla fine interrompe il collegamento sul più bello.

"Me l'hanno raccontato gli amici, quando sono tornato in Italia", sorride per un attimo Panatta. Ma poi il volto torna quello del giocatore impegnato nel match decisivo a Wimbledon. "Io al quinto set non ho quasi mai perso. E rispetto a quelli che raccontano la favoletta di un mio calo fisico faccio notare di essere stato uno dei pochi al mondo a vincere Roma e Parigi quando tra i due grandi tornei non c'era neppure un giorno di pausa. Credo di condividere questo record soltanto con il fuoriclasse australiano Toni Roche". **Quindi, che diavolo succede a Panatta sul**

mitico centrale? "Succede che il quinto set è comunque una lotteria e che quell'altro si era gasato mentre nella mia testa aleggiavano ancora i fantasmi di quel 4 a 1 per me diventato 4 a 6 per lui nel secondo set". **Finisce 6-3 per l'americano: gioco, partita e incontro Dupre.** "Che rimpianto: inserisco quel ko al primo posto nella mia personale classifica delle sconfitte più brucianti. Che botta. Sono sicuro, potevo conquistare i Championship in quel 1979, bastava non avere quel calo di tensione". **Adriano, nato il 9 luglio del 1950, ricorda tutta la carriera come fosse ora. I suoi flash sulle vittorie:** "Nel 1976 annullai 11 match ball all'australiano Warwick al primo turno di Roma, torneo che poi conquistai e quando rigiocammo qualche settimana dopo sull'erba del Queen's lui stava 5 a 1 nel primo set ed ebbe una caterva di set point: glieli annullai tutti e mi aggiudicai il primo set per 7 a 5; e a quel punto quello che fa? Si avvicina, mi sussurra un "Basta, sono stufo, mi hai rotto con queste tue rimonte" e si ritira! Con i grandi, poi; andavo forte: l'unico a battere Borg a Parigi sono stato io, due volte l'ho steso, una nell'anno magico del mio Roland Garros quando, tra l'altro disputai la partita perfetta: in semifinale con l'americano Eddie Dibbs, giocai come in paradiso, mi riusciva tutto; a Connors gli ho rifilato due 6 a 0 in due match diversi, uno vinto e l'altro perso proprio in un Wimbledon e a Lendl, che non amavo, ho fatto lo stesso in un incontro di Coppa Davis al Foro Italico".

Il film delle sconfitte: "Brutte quelle con Dominguez e Szoke in Davis; considero però delle vere battaglie straordinarie quelle perdute con Jimmy Connors agli Us Open nel 1978 e con John Alexander nella finale di Davis in Australia nel 1977".

Ma l'unico autentico rimpianto resta quel Wimbledon 1979. E chissà che il regista Mimmo Calopresti, autore di un film sulla storia di Panatta attualmente in

lavorazione, non dia spazio anche a quella partita così particolare. Oggi Adriano, terminato il suo impegno politico con il centrosinistra prima come consigliere comunale e poi assessore alla Provincia di Roma, gestisce la sua Accademia del tennis all'Eur ed è impegnato in altre attività imprenditoriali. Con i politici ha scambiato anche qualche colpo di racchetta. Ecco i suoi implacabili giudizi da maestro: "Allora, D'Alema in campo è molto dedicato e molto tignoso; Giuliano Amato non vuole perdere, usa molto la testa e direi che è un tattico; Enrico Letta gioca davvero bene; Nicola La Torre ha iniziato con me le sue esperienze sui courts; Rutelli è impostato, si vede che da ragazzo ha fatto scuola tennis e a proposito, una volta, giocammo assieme in doppio contro il sindaco di Mosca e lui mi disse che avremmo dovuto farlo vincere per ospitalità: gli risposi che non se ne parlava, che avremmo vinto noi e così fu. Ho sempre pensato che il modo di stare in campo riflette il carattere e le attitudini delle persone: io ad esempio a perdere non ci sto mai". **Adriano ha scelto di non giocare il senior tour ed oggi è raro vederlo ancora in campo. Ma i gesti bianchi, nonostante quell'aria disincantata che va a nascondere timidezza e pudore, li ha sempre nel cuore.** "Mi piacciono Federer e Nadal, campioni in tutto. Ma lo sa che fino all'anno scorso quando incontravo Federer durante gli Internazionali d'Italia al ristorante Trilussa di Trastevere lui mi diceva: "Adriano, beato te che hai vinto il Roland Garros". E io, per consolarlo: "Ma dai Roger, lo scambierei subito con uno dei tuoi 5 Wimbledon". Però mentivo: io il mio Roland Garros non lo scambierei con nulla, quello era e resta il torneo più difficile del mondo e l'ho vinto", conclude Panatta. E in quelle parole vedi lo scatto d'orgoglio del campione e immagini una delle sue volée in tuffo celebri negli anni Settanta. Quei magici colpi che facevano improvvisamente sembrare il grande Borg un semplice "pallettaro" della porta accanto.